

TOMMASO D'AQUINO, *La Somma teologica*. Testo latino dell'edizione leonina, traduzione e commento a cura dei Domenicani italiani, vol. 22, (2.-2., qq. 171-189), Bologna, ESD, 1984, questione 175, articoli 1 e 3, pp. 128, 130, 132, 136, 138, 140, 142.

QUESTIONE 175

Il rapimento. ¹

Veniamo ora a parlare del rapimento.

Su questo tema si pongono sei quesiti : 1. Se l'anima umana possa essere rapita in Dio ; 2. Se il rapimento appartenga alle potenze conoscitive, o a quelle affettive ; 3. Se S. Paolo nel suo rapimento abbia visto l'essenza di Dio ; 4. Se sia stato del tutto alienato dai sensi ; 5. Se in quello stato l'anima sua fosse del tutto separata dal corpo ; 6. Che cosa egli abbia saputo, o ignorato a questo proposito.

ARTICOLO 1

Se l'anima umana possa essere rapita in Dio.

SEMBRA che l'anima umana non possa essere rapita in Dio. Infatti :

1. Il ratto è così definito da alcuni : « Elevazione, in forza di una natura superiore, da ciò che è secondo natura a ciò che supera la natura ». Ora, l'essere elevata alle cose divine è secondo la natura umana ; poiché si legge in S. Agostino : « Signore, tu ci hai fatti per te ; e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te ». Dunque l'anima umana non viene mai rapita in Dio.

2. Dionigi insegna, che « la giustizia di Dio si rivela in questo, che a tutti gli esseri distribuisce secondo il loro grado e dignità ».

Ma che uno venga elevato al di sopra della sua natura non spetta al grado e alla dignità dell'uomo. Dunque l'anima umana non può essere rapita da Dio alle cose divine.

3. Il ratto implica una certa violenza. Ma Dio, scrive il Damasceno, non ci governa con violenza, o per coazione. Dunque l'anima umana non viene mai rapita in Dio.

IN CONTRARIO: L'Apostolo afferma: « Conosco un uomo in Cristo rapito fino al terzo cielo »; e la *Glossa* spiega: « rapito, cioè elevato contro la sua natura ».

RISPONDO: Il rapimento implica, si è detto, una certa violenza. È « violento », come dice Aristotele, « è quanto è causato dall'esterno, senza cooperazione alcuna da parte di chi lo subisce ». Ora, ogni essere coopera a ciò cui tende secondo la propria inclinazione, sia volontaria, che naturale. Perciò chi viene rapito da una causa esterna, deve essere rapito verso cose differenti da quelle cui tende la sua inclinazione. E questa differenza può dipendere da due cose. Primo, dalla diversità del termine finale: tale è il caso della pietra lanciata verso l'alto, mentre per natura tende in basso. Secondo, dalla diversità nel modo di tendervi: e tale è il caso della pietra scagliata in basso a una velocità superiore al suo moto naturale.

Parimente anche l'anima umana può essere rapita verso cose che sono estranee alla sua natura: primo, rispetto al termine del rapimento; cioè quando è trascinata a subire delle pene, secondo l'espressione del Salmista: « Perché [la divina giustizia] non vi rapisca, e non ci sia chi vi salvi ». — Secondo, rispetto al modo connaturale per l'uomo, che consiste nel conoscere intellettualmente la verità dalle cose sensibili. Perciò quando l'uomo viene astratto dai sensi, si dice che viene rapito, anche se viene elevato a cose cui è ordinato per natura: purché ciò non avvenga in forza di una propria inclinazione, come accade nel sonno, il quale è secondo natura, e quindi a rigore non può dirsi un rapimento.

Ora, questa astrazione, qualunque ne sia l'oggetto, può derivare da tre cause diverse. Primo, da una causa fisiologica: com'è evidente in quelli che subiscono l'alienazione per qualche malattia. — Secondo, dalla potenza dei demoni: com'è evidente negli ossessi. — Terzo, dalla virtù di Dio. Ed è questo il ratto di cui ora parliamo: e cioè l'elevazione di un uomo, prodotta dallo spirito di Dio, a cose soprannaturali con astrazione dai sensi, secondo le parole di Ezechiele: « Lo Spirito mi elevò tra cielo e terra, e mi trasportò in Gerusalemme in divina visione ».¹

Tuttavia si noti che talora si dice che uno è rapito, non solo per l'astrazione dai sensi, ma per la distrazione dalle cose cui attendeva, come quando uno si distrae senza volerlo. Ma questo non è un uso appropriato del termine.

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ : 1. Per l'uomo è naturale tendere alle cose divine mediante la conoscenza delle cose sensibili, secondo l'affermazione di S. Paolo : « Le perfezioni invisibili di Dio si scorgono dalle cose create ». Ma che uno venga elevato alle cose divine con alienazione dai sensi non è naturale per l'uomo.

2. Spetta al grado e alla dignità dell'uomo di poter essere elevato alle cose divine, per il fatto stesso che « l'uomo fu creato a immagine di Dio ». E poiché il bene divino supera all'infinito le capacità umane, l'uomo ha bisogno di essere aiutato soprannaturalmente al raggiungimento di esso : e questo avviene con tutti gli aiuti della grazia. Perciò l'elevazione divina dell'anima mediante il rapimento non è contro natura, ma supera le facoltà della natura.

3. Le parole del Damasceno riguardano le cose che devono essere fatte dall'uomo. Per quelle invece che superano la capacità del libero arbitrio, è necessario che l'uomo venga elevato da un'operazione superiore. Questa poi sotto un certo aspetto si può stimare una coazione, se cioè si considera il suo modo di prodursi : non già se si considera il termine dell'atto, verso il quale sono ordinate e la natura dell'uomo e la sua inclinazione.

ARTICOLO 3

Se S. Paolo nel suo rapimento abbia visto l'essenza di Dio. ¹

SEMBRA che S. Paolo nel suo rapimento non abbia visto l'essenza di Dio. Infatti :

1. Come di S. Paolo si legge, che « fu rapito fino al terzo cielo », così di S. Pietro sta scritto che « fu rapito in estasi ». Ma Pietro nella sua estasi non vide l'essenza di Dio, bensì una visione immaginaria. Perciò è chiaro che neppure S. Paolo vide l'essenza di Dio.

2. La visione di Dio rende l'uomo beato. Ora, S. Paolo nel suo rapimento non fu reso beato: altrimenti non sarebbe mai tornato alla miseria di questa vita, ma il suo corpo sarebbe stato glorificato per ridondanza dalla sua anima, come avverrà per le anime sante dopo la resurrezione; il che invece non avvenne. Dunque S. Paolo nel suo rapimento non vide l'essenza di Dio.

3. La fede e la speranza non sono compatibili con la visione dell'essenza divina, come l'Apostolo insegna. Ma S. Paolo durante il suo rapimento conservò la fede e la speranza. Quindi egli non vide la divina essenza.

4. A detta di S. Agostino, è proprio nella visione immaginaria che si vedono « delle immagini di esseri corporei ». Ora, è chiaro che S. Paolo nel suo rapimento vide delle immagini, quelle, p. es., « del terzo cielo » e « del Paradiso ». Perciò sembra che egli sia stato rapito alla contemplazione di una visione immaginaria, e non a quella dell'essenza divina.

IN CONTRARIO: S. Agostino nel suo libro *De videndo Deo* insegna, che « l'essenza stessa di Dio ha potuto esser vista da alcuni nella vita presente: come da Mosé e da S. Paolo, il quale nel suo rapimento udì parole ineffabili, che all'uomo non è lecito pronunciare ».

RISPONDO: Alcuni¹ hanno insegnato che S. Paolo nel suo rapimento non vide l'essenza stessa di Dio, ma solo un riflesso della sua gloria. Ma S. Agostino insegna espressamente il contrario, non solo nel libro *De videndo Deo*, ma anche nel *Super Genesim ad litteram*: e i suoi testi sono accettati dalla *Glossa*. Inoltre le parole stesse dell'Apostolo lo asseriscono. Infatti egli afferma di « aver udito parole ineffabili, che all'uomo non è lecito pronunciare »: ora, queste sembrano appartenere alla visione beatifica, la quale trascende lo stato della vita presente, secondo le parole di Isaia: « Occhio non vide eccetto te, o Dio, quello che tu hai preparato per coloro che ti amano ». Perciò è più giusto affermare che egli vide Dio per essenza.²

SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTÀ: 1. L'anima umana può essere rapita da Dio alla contemplazione della verità divina in tre ma-

niere. Primo, mediante immagini fantastiche. E tale fu l'estasi che ebbe S. Pietro. — Secondo, mediante effetti di ordine intellegibile; come avvenne per David, quando affermava: « Dicevo nel mio estatico turbamento: "Ogni uomo è un bugiardo" ». — Terzo, può essere rapita alla contemplazione di Dio nella sua essenza. E tale fu il rapimento di S. Paolo, e anche di Mosè. E assai giustamente: poiché come Mosè fu il primo Dottore dei Giudei, così S. Paolo fu il primo « Dottore delle Genti ». ¹

2. L'essenza divina non può esser veduta da un intelletto creato se non mediante la luce della gloria, di cui sta scritto: « Nella tua luce vedremo luce ». Questa però può essere partecipata in due maniere. Primo, quale forma immanente: e in tal modo essa rende beati i santi che sono in cielo. Secondo, quale influxo transitorio, cioè come avviene col lume profetico di cui abbiamo parlato sopra. Ebbene, questa luce di gloria in tal modo fu concessa a S. Paolo nel suo rapimento. Perciò egli con tale visione non divenne beato in senso assoluto, così da sentirne la ridondanza nel corpo; ma lo divenne solo in senso relativo. Ed è per questo che il suo rapimento appartiene in qualche modo alla profetia.

3. Siccome S. Paolo nel suo rapimento non fu reso beato in maniera abituale, ma ebbe soltanto un atto della beatitudine, va escluso che allora egli potesse avere simultaneamente l'atto della fede; però ne conservava simultaneamente l'abito.

4. Col termine « terzo cielo » si può innanzi tutto intendere qualche cosa di corporeo. E allora il terzo cielo è il cielo corporeo: il quale è detto *terzo* in rapporto al cielo atmosferico e a quello sidereo; o piuttosto in rapporto al cielo sidereo e a quello etereo o cristallino. E si dice che egli « fu rapito al terzo cielo » non perché fu rapito a vedere l'immagine di questo luogo corporeo; ma perché esso è il luogo destinato alla contemplazione dei beati. Infatti la *Glossa* afferma, che « il terzo cielo è spirituale, ed è quello dove gli angeli e le anime sante godono la contemplazione di Dio. E quando S. Paolo dice di esservi stato rapito, vuol indicare soltanto che Dio gli mostrò la vita nella quale egli sarà contemplato eternamente ».

In secondo luogo per terzo cielo si può intendere una visione ultraterrena. E questa può denominarsi terzo cielo per tre motivi. Primo, in base all'ordine delle potenze conoscitive: cosicché per primo cielo s'intende la visione ultraterrena di ordine corporeo, che avviene mediante i sensi, come nel caso di Baltassar che vide un uomo scrivere sulla parete; per secondo cielo s'intende la visione immaginaria, come quelle di Isaia e di S. Giovanni nell'*Apocalisse*; e per terzo cielo s'intende la visione di ordine intellettuale. Così stando all'esposizione di S. Agostino. — Secondo, essa può dirsi terzo cielo in base all'ordine degli oggetti di conoscenza: e allora « il primo cielo è la conoscenza dei corpi celesti; il secondo, la conoscenza degli spiriti celesti, il terzo, la conoscenza di Dio stesso ». — Terzo, stando alla *Glossa* per terzo cielo si

può intendere la contemplazione di Dio rispetto ai gradi della conoscenza faciale di Dio stesso: tra questi il primo grado è quello degli angeli della gerarchia più bassa; il secondo quello della gerarchia intermedia; il terzo quello della suprema gerarchia.

E poiché la visione di Dio non può essere senza godimento, S. Paolo non dice soltanto che fu rapito « al terzo cielo », a motivo della contemplazione; ma anche « in Paradiso », a motivo del godimento che l'accompagnava.